

E in Parlamento fioccano le inchieste sui politici calabresi

Caridi, Galati e gli altri. Si moltiplicano le richieste di arresto

il caso

ILARIO LOMBARDO
ROMA

La politica è l'olio che fluidifica gli affari. Non è l'obiettivo, è lo strumento. Anche nella «Calabria infelix» i sono uomini che si muovono in un Mondo di Mezzo per conto di chi sta in quello di Sotto e sfruttando chi gode dei privilegi di Sopra. Mafia Capitale non ha inventato nulla. Al massimo, ha importato. Un metodo, una strategia, un'architettura criminale che deve vivere tra il visibile e l'invisibile, per proliferare, espandersi e diventare holding internazionale.

La saldatura affaristico-politica svelata dai due tronconi d'inchiesta della Procura di Reggio Calabria che ha portato nel giro di 4 giorni a quasi 50 arresti si basa sull'ontologia della segretezza da cui originano massoneria e 'ndrangheta, accomunate da una radice comune che affonda nella notte dei tempi della criminalità calabrese. Entrambi sono un contropotere che muove uomini dai diversi ruoli: faccendieri, imprenditori, professionisti, e politici. Tutti al servizio dei soliti dei della 'ndrangheta: soldi, lavori, riciclaggio.

Prendiamo quest'anonimo senatore, Giuseppe Antonio Caridi, di Gal, sorta di gruppo cuscinetto originato dal fu Pdl. Nell'opera-

zione «Mammasantissima» il pm Giuseppe Lombardo ne chiede l'arresto alla Giunta per le autorizzazioni del Senato, perché in lui intravede uno dei titolari della cupola «riservata» che opera per la 'ndrangheta. Ci sono termini che ritornano nella vischiosa storia calabrese che di tanto in tanto si fa scena nazionale per coinvolgimenti di politici. Come ai tempi dell'allora poco noto pm di Catanzaro Luigi De Magistris: «Mi hanno strappato la toga perché indagavo su 'ndrangheta, massoneria, politica e affari». E in effetti dentro il tormentato capoluogo dello Stretto si sono consumate mai chiarite alleanze tra massoneria, eversione nera, criminalità e politica. La Reggio di Boia chi molla è la Reggio della cosca De Stefano che avrebbe agevolato, secondo i pm, la vittoria nella corsa a sindaco di Gaetano Scopelliti, ex Pdl, ex Ncd, condannato a 6 anni e decaduto da presidente della Regione. È la Reggio di Amedeo Maticena, rampollo con il vizio della bella vita, inseguito da una condanna per concorso esterno, fuggito nella Beirut dei mille misteri e ora latitante a Dubai.

La politica è un'occasione, come sa bene un altro calabrese, Raffaele Pizza, arrestato perché ritenuto perno dell'ennesima cricca d'affari, assieme al fratello Giuseppe, indagato, ex sottosegretario del governo Berlusconi

Oggi alle 13 la Giunta si riunirà per discutere del caso Caridi con in mano il sequel d'inchiesta della stessa Procura, «Alchemia»,

dove il senatore appare attivissimo nel suo ruolo di «referente politico» di varie 'ndrine, le stesse che lo avrebbero aiutato nelle elezioni regionali del 2005 e del 2010. I mafiosi hanno bisogno della politica, i politici hanno bisogno dei voti. Caridi si attiva, corrotto dalla famiglia Raso-Gullace-Albanese, per ottenere lo sblocco di opere edilizie nella periferia di Roma, nella zona vincolata del Parco Naturale Decima Malafede, l'aggiudicazione di lavori per trasporto e smaltimento dei rifiuti. Caridi fa da mediatore tra Girolamo Raso e l'onorevole Giuseppe Galati, detto Pino. Anche per il deputato calabrese, ex Fi, ora uomo di Denis Verdini, era stato richiesto l'arresto. Per ben due volte Galati avrebbe incontrato Caridi e Raso a Reggio, ricevendo promesse di case e terreni. Nonostante le intercettazioni, il coinvolgimento accertato per i lavori di Roma, il gip ha rigettato la richiesta, perché non c'è prova che abbia ricevuto alcuna utilità.

Caridi, invece, non può che aspettare che il Parlamento decida sul suo destino nella speranza che si ripeta quanto accaduto al collega e concittadino Giovanni Bilardi, senatore di Ncd, su cui pendeva la richiesta di arresto della Procura di Reggio per una storia di rimborsi di quando era consigliere regionale. La Giunta rinviò per mesi la decisione, poi optò per l'ok. Il senatore è ancora al suo posto grazie alla Cassazione che ha annullato l'arresto.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Corruzione Expo 2 anni a Rognoni

Appalti

L'ex dg di Infrastrutture lombarde, Antonio Rognoni, è stato condannato a due anni e due mesi nel processo della «cupola degli appalti» per Città della Salute. Nella stessa inchiesta, ma per Expo, avevano patteggiato Frigerio e Greganti